

Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

San Charles de Foucauld

Evangelizzare con una vicinanza di carità

Nel corso dell'Udienza generale di mercoledì 18 ottobre, Papa Francesco ci presenta la figura di un uomo che fu animato da un tale zelo missionario, da condurlo a portare la Presenza di Gesù Cristo agli ultimi, ai dimenticati, testimoniandoLo con la propria vicinanza, con la propria mitezza e la propria carità. Si tratta di Charles de Foucauld (1858-1916), un Santo canonizzato da Papa Francesco il 15 maggio 2022 e che lo stesso Papa cita nella parte conclusiva della propria Enciclica "Fratelli tutti". Quest'uomo maturò nel proprio cammino verso la santità partendo da una vita lontana dalla fede; "a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti". (Fratelli tutti, n.286).

Per chi non conoscesse la biografia di Charles de Foucauld, ne delineiamo, in breve, alcuni tratti essenziali: nato da famiglia ricca e nobile, condusse in gioventù una vita mondana e gaudente, compiendo tra l'altro viaggi esplorativi in Marocco. Rientrato in Francia e pervenendo alla conversione a 28 anni, scrisse: "Non appena cominciai a credere che c'è un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo". Entrò pertanto in un monastero trappista da cui uscì con dispensa, per vivere in Terra Santa, a servizio delle Clarisse di Nazaret. Rientrò in Francia e ricevette l'ordinazione sacerdotale. Varie vicissitudini lo riportarono in Africa, fino a farlo giungere a Tamanrasset, dove visse da eremita tra le popolazioni locali; in quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello.

Papa Francesco ci riporta la ragione di vivere di San Charles de Foucauld: "Ho perso il mio cuore per Gesù di Nazaret". Nel tempo ci fu chi si addentrò nel dibattito tra il "Gesù della Storia" e il "Cristo della Fede", chi si compiacque di svolgere trattati filosofici sulla figura di Gesù Cristo. Charles de Foucauld invece, come ci ricorda il pontefice nell'Udienza, "partì dalla sua intensa esperienza di Dio", padre di Gesù Cristo, quel Gesù che "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2, 6-8). Charles non faceva la "guerra dialettica, imponendo dottrine, ma comunicava l'amore di Dio" (Fratelli tutti, n.4); voleva essere "il fratello universale" ma "solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi" (Fratelli tutti, n.287).

In relazione allo zelo missionario di San Charles de Foucauld, Papa Francesco



Immagine da antoniobortoloso.blogspot.com

ci ricorda che questo santo fu esente da azioni di proselitismo, ma compì azioni di mitezza, di accoglienza, di servizio, di amore; portò l'Amore di Dio a tutti gli uomini con cui si trovò a vivere. Non riuscì a costituire, in vita, la comunità religiosa che aveva desiderato, ma dal suo seme sorse una grande famiglia spirituale. "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12, 24). Charles de Foucauld morì ucciso da un colpo di fucile. Una morte assurda, a seguito di una vita apparentemente "inutile", priva di "successi" anche spirituali. Un'esistenza che potrebbe apparire come un autentico "fallimento", come la Croce appare un autentico, assoluto fallimento. Ma attraverso questa situazione "disperata", "sconvolgente", apparentemente "priva di senso", Dio ci ha rivelato la Sua Potenza, nella Risurrezione.

Dalla vita di San Charles de Foucauld, così umile, povera, nascosta, come la vita della famiglia di Nazaret, erompe il "grido del Vangelo". Papa Francesco ci esorta: "tutta la nostra esistenza deve gridare il Vangelo!", ci esorta a "perdere tempo davanti al Tabernacolo", lasciando che sia Gesù ad agire, silenziosamente, in povertà, nel nascondimento, credendo che la vita eucaristica evangelizzi.

Charles de Foucauld ci insegna ad evitare le "guerre dialettiche" e a portare a tutti, proprio tutti, tutti, l'amore di Dio, come "piccoli fratelli di Gesù", lasciando che sia Gesù ad agire, sia Lui stesso ad evangelizzare.

Chiara Fabro

Riflessioni Adamo dove sei?

Adamo dove sei?

Alla ricerca della felicità

Scriva San Giovanni: Dio è amore. "Quando Dio, da principio, fece l'uomo, lo fece a sua immagine e a sua somiglianza, e pose questa immagine non all'esterno, ma dentro di lui". (Origene, *Omelia sulla Genesi*) L'immagine divina è presente in ogni uomo, a somiglianza della Trinità. (cfr. CCC 1702) Plasmando l'uomo a sua immagine, Dio ha fatto di lui un essere d'amore; senza amore l'uomo muore. San Macario d'Egitto dice: "Dio ha costruito il cielo e la terra perché l'uomo vi abiti, ma ha pure costruito il corpo e l'anima dell'uomo per farne la propria dimora" (Pseudo Macario, Quarantunesima omelia).

Ecco perché l'uomo è un essere di desiderio: desiderio di essere amato e di amare. Dentro di lui c'è questa *immagine Dei* come fuoco acceso che arde d'amore. L'uomo ha sete della vita di Dio, che è una vita di pienezza traboccante, e senza di essa non sa amare e non può essere felice. La ricerca di felicità è quindi il grande motore nella vita dell'uomo, ma questo diventa anche un problema: capire bene in che cosa consiste la felicità, significa che l'uomo deve imparare ad indirizzare bene la propria ricerca.

Egli tende sempre ad agire per il bene, ma si sbaglia nel determinare il bene. Ma se soddisfare il bisogno materiale e il desiderio dei beni, in realtà, sembra occupare la gran parte del tempo degli uomini, di questo anelito pare che l'uomo contemporaneo non si soffermi a riflettere abbastanza, o forse ha smarrito la strada per riconoscerlo.

"I Padri della Chiesa avevano maturato la convinzione che non di rado, in questa ricerca della felicità, l'uomo si inganna o è ingannato e finisce per legarsi a qualcosa che, anziché procurargli la vita e la felicità, gli procura affanno, insoddisfazione e morte". (G. Grandi, *Decidersi*, Meudon). In questo modo gli uomini e le donne, al posto di un legame con Dio, si legano agli idoli.

In fondo in fondo, la strada verso l'idolatria è un'affascinante strada di schiavitù, le cui catene sembrano più dorate, ma stringono sempre più e danno morte. L'idolo ti illude e poi delude. Dio dona, l'idolo toglie. Tutti abbiamo degli idoli, non esiste l'uomo ateo. Quando parliamo di idoli pensiamo alle statue, al vitello d'oro degli Israeliti nel deserto e noi crediamo di esserne esenti... in realtà è molto facile capire quali sono i nostri idoli: "Dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). Dov'è il nostro tesoro? Qual è la cosa alla quale non siamo disposti a rinun-

ciare? "Toglimi tutto ma non...il cellulare, la macchina, la casa, la carriera, la cura del corpo, il cibo, la propria immagine, i miei averi, la passione per il mio lavoro, internet, i social...ecc".

L'idolo porta via la dignità. Ti crea ansia. Divora il tuo tempo. Anche gli affetti possono creare ansia. L'idolatra non può amare veramente, perché ha il cuore occupato dagli idoli, non ha più posto. Quando il popolo d'Israele attende Mosè dal Sinai, sperimenta l'abbandono, una perdita, ha paura di essere stato abbandonato da Mosè nel deserto, ed è allora che costruisce il vitello d'oro.

Noi, dove ci attacchiamo quando abbiamo ansia, paura, preoccupazione? L'idolatria è una risposta piccola ad una domanda grande, importante. L'idolo si crea nell'insoddisfazione, per una mancanza.

Come prevenire e stanare un idolo, una "passione" come la chiamano gli antichi Padri?

Un idolo nasce da un'illusione, da una suggestione, da un pensiero che si insinua. San Giovanni Cassiano osserva che l'anima è attaccata da alcuni pensieri, desideri, proprio dove essa presenta dei punti deboli, là dove siamo più fragili, o meglio, dove siamo stati più feriti.

Quando questi pensieri -chiamati dai Padri del deserto *loghismoi* - pian piano si introducono e vanno a bersaglio, possono diventare idoli. Inoltre, è da considerare che questo percorso verso gli idoli, non inizia mai in maniera limpida, altrimenti si potrebbero identificare immediatamente, ma questi idoli appaiono come qualcosa di bello e liberante. Quindi, per gli antichi, la *passione* è frutto di un inganno e di una partenza *soft*, tale che l'inganno non sia avvertito. "Che male c'è?" - si chiede Eva-

In questi giorni, cercheremo di dare un nome ai nostri idoli e, quello che è ancora più importante, di dare un nome al proprio deserto.

E.P.

IMPIGLIATA NEL SILENZIO

Vivere...
perché non si può morire.
Sospesi nel tempo
da un grido
impigliato nel silenzio.
Ho creduto
di poter volare
ma ho perduto le ali.
È già finita
la stagione dei voli?
Mi manca ancora
l'aria!
Ma lasciatemi camminare
sulla nuda terra
quello è il mio posto,
impastato di argilla sono!
Forse così
rimarrò in piedi.

Dolce musica che continui
penetrare il mio cuore
con così suadente insistenza,
non te ne andare!
Non posso fare a meno
di sognare ancora...

